

# Rassegna Stampa

05/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

Il Fatto Quotidiano	9	SFACELO ATAC, DOPO CUBISTE E RACCOMANDATI ORA BUSSANO I CREDITORI	1
---------------------	---	---	---

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	11	CERTIFICATI CREDITI PER 3,7 MILIARDI	3
Il Sole 24 Ore	16	ACQUA LE GESTIONI CRESCONO CON SBLOCCA ITALIA E STABILITÀ	4
Italia Oggi	49	FONDI UE, CHI NON LI SPENDE SARÀ SOSTITUITO DAL GOVERNO	5

**DEMOGRAFICI**

Avvenire	9	DAL SUD IN CERCA DI LAVORO. ADESSO SI SCEGLIE L'EMILIA	6
Il Sole 24 Ore	42	SI ALL'ADOZIONE DEL MINORE AFFIDATO	7
Il Sole 24 Ore	42	DIVORZI DAL SINDACO, SI AL DECRETO	8
La Repubblica	25	DIVORZIO FAI DA TE PER DIRSI ADDIO BASTA ANDARE DALL'AVVOCATO	9
La Repubblica	25	NOZZE GAY A ROMA IL TAR CONFERMA GLI ANNULLAMENTI MA MARINO INSISTE "IO VADO AVANTI"	11

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	4	MANOVRA, REGIONI E COMUNI SEMPRE SUL PIEDE DI GUERRA	12
Il Mattino - Salerno	33	ACQUA, I SINDACI: «NOI AL TAVOLO DI VERIFICA»	13
Il Sole 24 Ore	38	PER IL RESIDENZIALE RESTERANNO SOLO TRE CATEGORIE CATASTALI	14
La Repubblica - Napoli	V	SEQUESTRO L'ELETTRODOTTO PER L'ACCUSA DEVASTA I PAESAGGI DELL'IRPINIA	15

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

Italia Oggi	11	I CORECOM, ENTI DA DECAPITARE	16
-------------	----	-------------------------------	----

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Mattino- Napoli Sud	40	PARCHEGGI, RESPINTO IL RICORSO IL TAR DA RAGIONE AL COMUNE	17
Il Sole 24 Ore	41	ORDINI E PA CACCIA AL CONFINE	18
Italia Oggi	44	IL TAR LAZIO DICE NO AI MATRIMONI GAY	19
La Stampa	9	DIVORZIO PIÙ FACILE PER DIRSI ADDIO BASTERÀ IL SINDACO	20

**TRIBUTI**

Asfel		ARMONIZZAZIONE DEI SISTEMI CONTABILI.	21
Il Mattino	6	LE IMPOSTE DEI COMUNI: 604 EURO A TESTA MA IL TASSO DI EVASIONE FISCALE È ELEVATO	22
Il Sole 24 Ore	39	SCONTI IMU SUI TERRENI 110, 7 MILIONI AI COMUNI	23
Italia Oggi	48	IMU AGRICOLA DA 110 MLN ?	24
La Repubblica	9	IMU ALLA CHIESA, LA UE RIAPRE IL CASO	25

**BILANCI**

Avvenire	7	ENTI LOCALI CONTRO LA MANOVRA: RISCHIO DEFAULT	26
Italia Oggi	48	NON AUTOSUFFICIENZA, ECCO 400 MILIONI	27

**FINANZA LOCALE**

Italia Oggi	48	FINANZA LOCALE, MEZZO SORRISO	28
-------------	----	-------------------------------	----

## ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	6	<a href="#">NUOVE PROVINCE SUBITO A RISCHIO DEFAULT</a>	29
----------------	---	---	----

## AGENDA

Asmel		<a href="#">INVITO GLI APPALTI DEI COMUNI</a>	30
-------	--	---	----

## QUESTIONE CAPITALE

# SFACELLO ATAC, DOPO CUBISTE E RACCOMANDATI ORA BUSSANO I CREDITORI

L'AZIENDA DEL TRASPORTO PUBBLICO DI ROMA SULL'ORLO DEL COLLASSO: CONTI PIGNORATI PER UN DEBITO DI 115 MILIONI DI EURO, A RISCHIO I RIFORNIMENTI DI GASOLIO PER I BUS. IL COMUNE CI METTE UNA PEZZA

di **Antonello Caporale**

**F**orse il gasolio sarà assicurato e i bus della Capitale proseguiranno serenamente il lento cammino verso il *default*. L'evento estremo, il fine corsa per assenza di benzina, sembra scongiurato da un intervento ponte del Campidoglio che risolve l'ultimo pignoramento dei fornitori nell'ultima catasta di debiti che espugna il miliardo di euro e pone l'Atac in cima alle aziende peggio governate d'Europa. Qui siamo nel centro di gravità permanente della bancarotta, nell'enclave debitoria di una città già ricoperta dai debiti, nel sistema più approfondito, specializzato e contabilizzato di frode della fede pubblica. Il passante pensa di viaggiare su un bus e non sa che galoppa su un vettore d'incoscienza, un turbine feroce di appalti farlocchi, bandi irregolari, arbitrati che sembrano arbitri, e uomini politici di tutte le razze, veramente tutte, che hanno preteso nel corso degli anni un pizzo personale. L'amico, l'amica, la fidanzata, la moglie, il segretario, il cognato, l'amante a ingrassare una pianta organica che arriva a dodicimila dipendenti, che perde all'anno circa 200 milioni di euro, che aumenta vertiginosamente i costi degli amministrativi (da 86 milioni di euro nel 2011 ai 115 del 2012), utilizza il 60 per cento delle vetture (1379 in transito contro le 2298 disponibili), pianifica la riduzione di 498 autisti e lascia già ora la città sulla pensilina. In attesa.

**GIÀ ORA LE CORSE** sono scese ben al di sotto del 2 per cento dichiarato, e questa riduzione, che l'assessore alla Mobilità

Guido Improta chiama gentilissimamente razionalizzazione, è il segno del ritorno a Neanderthal: fortunati i romani con i piedi in salute. La goccia di gasolio che ha fatto traboccare il vaso e che ieri avrebbe potuto lasciare i bus in garage è illuminante: il consorzio Tpl chiede ad Atac 115 milioni di euro arretrati. Atac si oppone ma si arriva a una transazione. È l'anno 2010 e le parti si accordano per 68 milioni di euro. Ma l'assessore del tempo, Antonello Aurigemma, blocca tutto e chiede un parere all'Avvocatura. Non si sa cosa abbia fatto l'Avvocatura, si sa però che la causa riprende e i soldi tre anni dopo, grazie a rivalutazione e interessi, giungono a 115 milioni di euro. Atac non paga, il Consorzio pignora i conti correnti e il gasolio

non esce dai serbatoi. Ecco in sintesi l'ultima crisi. Che si aggiunge, anzi si sovrappone come uno specchio e rimanda a scandali infiniti come le buche della città. Le linee saltano, la nuova geografia urbana che si organizza attraverso siti dedicati. I 5Stelle monitorano le vetture morte e chiamano alla collaborazione: da me non passa più il 51. E da te cosa succede? Non me ne parlare: il 117 è sparito dalla circolazione.

Immortale, ai tempi di Parentopoli, la cinquantina di persone assunte nel giro della galassia di Alemanno, la conversazione dell'assessore all'Ambiente Marco Visconti, che aveva appena favorito il destino della sua compagna in Trambus, con un collega consigliere comunale capitolino: "Purtroppo un assessore marchette sue ne può fare veramente poche. Io stavo al Patrimonio e la mia compagna è entrata con Bertucci... Cioè se tu assessore te metti 10-12 persone riconducibili a te e te le sistemi tutte sei un deficiente e crei scompiglio a tutti".

Visconti in questo caso invocava sobrietà nelle assunzioni di favore e rigore nella modulistica familiare. Perché in Atac si è fatto veramente di

tutto e di più. È riuscita, per fare un esempio che nel monte debiti appare poco più che una piuma d'oca, a corrispondere un milione e 850 mila euro alle aziende incaricate di selezionare personale (circa 800 assunzioni), quando, come conferma l'assessore nell'immortale telefonata intercettata, l'Atac riesce ad ingaggiare il personale anche solo "de visu" ("ovvio devi avere un minimo di curriculum"). Quel minimo che non mancò, per esempio, all'ex cubista Giulia

Pellegrino come anche ad alcuni esponenti del Pd intercettati sulla strada del trasporto pubblico.

**SI DIRÀ: TEMPI PASSATI.** Invece no perché a Parentopoli è poi succeduta lo scandalo della bigliettazione farlocca, il nero di circa 70 milioni di euro espunto dalla contabilità attraverso la stampa e vendita parallela dei biglietti e soprattutto, questa è una delle pratiche più ostinate, attraverso la cogestione del malgoverno, una sorta di associazione politica tra destra e sinistra per dimostrare come si può spennare l'Atac. E se fanno sorridere (o piangere) le promesse dei manager ingaggiati da Alemanno per

"rilanciare" l'azienda, il suo successore Ignazio Marino ha rimorchiato un nuovo amministratore delegato, Danilo Broggi, che contemporaneamente è consigliere di amministrazione di Sirti, vicepresidente di Quadrivio Group, Presidente di Poste Assicura, Presidente del centro di cultura d'Impresa. Quattro poltrone (una delle quali retribuita extra) in aggiunta a quella principale. Il segno che la politica è irredimibile ma pure i manager non fanno sconti.

Broggi guida l'Atac? L'Atac sa far peggio anche senza di lui e dimostra, dopo gli scandali, che il conto lo paga il cittadino (e contribuente) si paga alla fermata. Una, dieci, cento linee cancellate o ridimensionate, con una lista parallela dei bus pericolosi, le tratte sulle quali si viaggia a proprio rischio e pericolo. Non prendete il 20 se vi trovate alla fermata metro Anagnina, state attenti allo 042 e al 508 se siete diretti a Corcolle, attenzione per chi naviga nei dintorni di Tor Vergata allo 059 e al 511. Pericolo vandalismo. In centro guardia alta nella famigerata vettura del 60 che conduce borseggiatori e borseggiati da Termini alle soglie di Pietro, nella casa di Cristo.

**Debiti Pa.** Solo per poco meno di 2 miliardi ci sarebbero i requisiti per la cessione alle banche e alla Cassa depositi e prestiti

# Certificati crediti per 3,7 miliardi

Dalle Pa finora arrivate risposte positive per il 40% delle istanze pari a 9 miliardi

**Carmine Fotina**  
ROMA

Le domande risultano in crescita netta, ma le risposte positive avanzano a passo molto lento: il sistema della certificazione dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione è una macchina che richiede ancora una buona messa a punto.

Alla scadenza del termine prefissato le imprese hanno presentato istanze per 9 miliardi ma al momento le certificazioni già rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni - che hanno 30 giorni per rispondere alle singole richieste - si fermano a 3,7 miliardi. Di questi, poi, solo meno di 2 miliardi avrebbero i requisiti per essere oggetto di una cessione al sistema bancario con annessa garanzia dello Stato.

I creditori delle amministrazioni centrali, delle Regioni, delle Asl e degli enti locali avevano tempo fino al 31 ottobre per registrarsi sulla piattaforma telematica del Tesoro e presentare domanda di certificazione. Secondo il bilancio del ministero dell'Economia, risultano registrate 20.018 imprese che hanno presentato complessivamente 84.608 istanze per un controvalore di circa 9 miliardi. Nel mese di ottobre c'è stata un'accelerazione evidente, anche se si è comunque al di sotto del plafond di 10 miliardi messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti per far decollare il meccanismo che prevede la possibilità di cedere il credito in modalità pro-soluto alle banche, con quest'ultime che a loro volta possono "girarlo" all'istessa Cdp. In particolare, poco meno di 49mila istanze presentate si riferiscono a crediti vantati con gli enti locali (4,4 miliardi di euro), 20mila a forniture con gli enti del servizio sanitario (1,7 miliardi), 2.037 alle Regioni (1,4 miliardi). Più contenuti i dati delle amministrazioni statali: 8mila domande per 700 milioni di euro complessivi.

Ma, tra il dato relativo alle

domande dei creditori e le risposte positive arrivate dalle amministrazioni debitorie, c'è ancora una distanza enorme. Fino ad oggi stando ai dati del ministero dell'Economia sono state rilasciate certificazioni per un controvalore di circa 3,7 miliardi, poco più del 40 per cento. Un terzo delle certificazioni sono state rilasciate spontaneamente dalle Pa nel corso del 2013, il resto invece in risposta alle istanze caricate dalle aziende sulla piattaforma del Tesoro.

Un'ulteriore distinzione riguarderebbe le certificazioni realmente utili per presentarsi in banca ed ottenere la cessione del credito con il supporto della garanzia dello Stato (come previsto dal Dl 66/2014). I crediti in questione, infatti, devono riferirsi solo a spese correnti (e non in conto capitale) e devono essere stati maturati al 31 dicembre 2013. In questo caso ci si attesterebbe sotto i 2 miliardi di euro.

Numeri ancora più bassi (molto più bassi), sebbene non ancora censiti, si riferirebbero alle cessioni dei crediti effettivamente andate a buon fine con le banche. Sono ancora tanti i dubbi degli istituti di credito e gli ostacoli normativi, come gli oneri contributivi relativi al Dure che rischiano di decurtare l'incasso finale degli intermediari finanziari.

Il sistema appare ancora frenato (si veda Il Sole 24 Ore del 30 ottobre, ndr) e solo pochi grandi gruppi bancari hanno già portato a termine le prime operazioni, applicando un tasso di sconto entro i limiti fissati dal ministero dell'Economia, cioè l'1,9% per crediti fino a un controvalore di 50mila euro e l'1,6% per somme superiori.

## Gli importi

Numero e importo delle istanze presentate, suddiviso per tipologia di ente debitore

Ambito amministrazioni	N. istanze presentate	Importo istanze presentate
<i>Amministrazioni periferiche dello Stato</i>	7.088	399.975.468,70
<i>Amministrazioni centrali dello Stato</i>	962	300.187.099,06
<b>Totale Amministrazioni dello Stato</b>	<b>8.050</b>	<b>700.162.567,76</b>
<i>Enti locali</i>	<b>48.640</b>	<b>4.397.369.996,91</b>
<i>Enti del Ssn</i>	<b>19.843</b>	<b>1.744.308.197,95</b>
<i>Altri enti tenuti alla registrazione ex articolo 1, comma 2, Dlgs 165/01</i>	874	113.306.457,77
<i>Regioni e Province autonome</i>	2.037	1.407.296.016,50
<i>Enti pubblici nazionali</i>	1.344	128.729.362,73
<i>Altri enti tenuti alla registrazione ex articolo 1, comma 2, Dlgs 196/09</i>	16	779.700,66
<b>Totale</b>	<b>72.754</b>	<b>7.791.789.732,52</b>
Amministrazione non accreditata o non individuata	3.803	547.845.665,44
<b>Totale</b>	<b>3.803</b>	<b>547.845.665,44</b>
Altro	1	2.913.474,34
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>2.913.474,34</b>
<b>TOTALE</b>	<b>84.608</b>	<b>9.042.711.440,06</b>

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

## Servizi idrici. Nuove misure per superare la frammentazione

# Acqua, le gestioni crescono con sblocca-Italia e stabilità

Marisa d'Agostino \*  
Alessandro Mazzei \*

Il servizio idrico integrato in Italia mostra problemi e bisogni ormai ben noti agli addetti al settore e ai governi che si sono succeduti negli ultimi anni, anche se le risposte spesso tardano ad arrivare a causa principalmente di una atavica paura della classe politica ad affrontare nodi complessi, delicati e spesso "incrostati" da una spessa coltre ideologica. Tuttora, gli aspetti di maggiore problematicità riguardano la governance istituzionale del settore e l'assetto industriale delle aziende che gestiscono il servizio.

**Lagovernance.** Da quando sono state soppresse le Autorità di Ambito territoriale ottimale (Ato) ed è stato assegnato alle Regioni il compito di definire struttura e caratteristiche dei nuovi regolatori locali, 15 Regioni su 19 hanno completato l'iter con l'approvazione di una legge regionale, mentre Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia hanno nominato commissari o comunque definito regimi transitori. Questo processo ha portato a una riduzione dei cosiddetti enti di governo di Ambito (Ega) che sono passati da 92 a 70, facendo registrare la positiva tendenza a costituire soggetti di dimensioni regionali (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Sardegna e Calabria). Ma di negativo c'è la grande eterogeneità delle scelte regionali e la parziale o assente operatività degli Ega in molte Regioni del Sud, in cui detti Enti non sono stati costituiti o si è ancora in una fase commissariale. Ora il decreto sblocca-Italia approvato dalla Camera introduce il termine perentorio del 31 dicembre 2014 per le regioni ancora inadempienti, decorso il quale scatta il commissariamento da parte del Governo. Lo sblocca-Italia dà più in genera-

le una decisa sterzata riformista, non solo ribadendo il principio di unicità della gestione, ma collegandolo a un tendenziale *favor* verso dimensioni dell'ambito territoriale di livello regionale. Dagli emendamenti approvati dalla commissione Ambiente della Camera sembrano arrivare due messaggi contrastanti: il primo rischia di rappresentare una deroga al principio di unicità della gestione, prevedendo la possibilità che i comuni montani con meno di 1.000 abitanti possano gestire il servizio idrico in forma autonoma (norma già presente in origine nel Dlgs 152/06, ma poi opportunamente cancellata); il secondo, eliminando la previsione di subconcessione, ripristina il favore della norma verso un gestore unico di ambito ottimale.

### COMMISSARIAMENTO

Per i governatori che non decideranno la governance entro dicembre scatta il commissario di governo Favorite autorità regionali

**Le aziende di gestione.** Lo spaccato più complesso da analizzare riguarda, però, le aziende che gestiscono i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione. A 20 anni dalla legge Galli si registra ancora una elevata frammentazione del settore, che è ben lungi dall'aver un assetto industriale. La dimensione media delle aziende è ancora molto ridotta sia in termini di abitanti serviti (300.000) sia in termini di comuni gestiti (40) sia infine per valore del ricavo da vendita (36,2 milioni di euro con solo dieci aziende che superano gli 87 milioni nel 2013). La frammentazione delle aziende, tuttavia, non è un fenomeno che riguarda allo stesso modo tutta l'Italia: le aziende

più grandi sono nel Lazio, Toscana e Sardegna, mentre nelle regioni del Nord la dimensione è ben al di sotto della media nazionale, con una forte presenza di piccole aziende locali. Le regioni del Sud in molti casi non risultano neanche censite nel panel di dati a disposizione dell'Autorità energia elettrica, gas e servizi idrici, tranne i casi di Puglia e Campania. Anche in questo caso, lo sblocca-Italia non solo evidenzia la necessità di gestire ambiti di dimensioni efficienti, ma indica un percorso per superare l'impasse in tema di organizzazione e affidamento del servizio, specie al Sud. Tutto ciò in primo luogo grazie alla fissazione di termini perentori (con conseguente attivazione di poteri sostitutivi in caso di inerzia dei soggetti competenti) e di precise attività da adempiere per procedere agli affidamenti del servizio secondo le norme comunitarie.

Tuttavia, il settore del servizio idrico integrato, come del resto quello delle utilities in generale, attende ancora un segnale per superare la frammentazione gestionale e per favorire la nascita di operatori di medio-grandi dimensioni, magari quotati in Borsa e realmente capaci di realizzare l'elevato fabbisogno di investimenti. La legge di stabilità sembra rappresentare lo strumento migliore per prevedere incentivi e modalità per l'aggregazione delle aziende di gestione e, nel testo approvato dal Governo, contiene significativi incentivi all'aggregazione delle aziende anche del settore idrico. Sblocca-Italia e Stabilità, se non stravolti dal voto parlamentare, possono rappresentare una concreta opportunità per il settore del servizio idrico integrato, che troverebbe in questo pacchetto di norme le risposte attese da anni.

(\*) Autorità idrica Toscana

**IL SOTTOSEGRETARIO DELRIO HA ILLUSTRATO L'ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020 DA 43 MILIARDI DI EURO**

## *Fondi Ue, chi non li spende sarà sostituito dal governo*

«Chi non spende bene i fondi pubblici viene sostituito. Sostituiranno tutti quelli che non agiscono in maniera corretta. Io non sono più disponibile a concedere deroghe alle regioni in merito all'attuazione dei programmi del governo». Le parole pronunciate dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, durante la presentazione ieri a palazzo Chigi del nuovo accordo di partenariato Italia-Ue sulla spesa dei fondi (si veda box a lato) lasciano intendere un deciso cambio di prospettiva nella gestione di risorse che ammontano a 43 miliardi di euro per il periodo 2014-2020. I poteri di sostituzione sono infatti stati assegnati al presidente del consiglio dal decreto Sblocca Italia ormai in dirittura. Ma ad agevolare l'utilizzo di queste somme dovrebbe essere anche un nuovo approccio ai vincoli del patto di stabilità: l'utilizzo dei fondi legati alla politica di coesione europea «non

avrà limitazioni dal patto di stabilità interno: Padoan lo ha garantito», ha detto il sottosegretario rendendo note le indicazioni del ministro dell'economia e assicurando che «i soldi restano a disposizione, restano blindati, i fondi collaterali vanno su obiettivi strategici nazionali». Un esempio concreto: «Se i progetti per Gioia Tauro, Bagnoli, Taranto sono pronti a partire, ci mettiamo subito i soldi e non ci saranno obiezioni per il patto di stabilità. Ma se Taranto è più avanti, allora metto subito 500 milioni là, senza obiezioni a causa del patto di stabilità, e su Gioia Tauro che magari è più indietro li metto l'anno successivo quando sono pronti». Delrio ha smentito che sia intenzione del governo togliere soldi al Sud perché «chi sottrae risorse sono quegli amministratori che tengono bloccati i fondi per dieci anni senza usarli. Vale per le autorità di gestione centrali e regionali: i soldi sono tuoi, ma dimostra

di meritarli». Tesi che non convince l'ex ministro dello sviluppo economico Corrado Passera che in un intervento pubblicato sul sito di Italia Unica dichiara «sconcerto e preoccupazione per il Mezzogiorno vista la decisione di confermare il dimezzamento del cofinanziamento per gli interventi in Calabria, Campania e Sicilia passando dal 50 al 25%». L'Italia oggi arriva al 62% di spesa dei fondi Ue, ma il target è il 70% che è l'obiettivo comunitario da raggiungere entro dicembre 2014, quindi con un notevole incremento di spesa in poco tempo, apparentemente non facile da raggiungere se si pensa che la Sicilia ha 600 milioni di euro da spendere e la Calabria 305 milioni entro la fine dell'anno. «L'Italia manca di piani strategici settoriali, dalla ricerca alla lotta alla povertà e noi ci impegniamo a fornirli in tempi rapidissimi all'Europa, entro la metà del 2015 anche se l'Europa ce li chie-

de entro il 2016», ha aggiunto Delrio secondo cui «la priorità per l'Italia è l'occupazione. Dentro ai fondi europei c'è il tema della garanzia giovani e c'è un investimento forte per la qualità dell'occupazione, ovvero ricerca e innovazione. Voglio andare nelle regioni per capire a che punto è il programma, il principale strumento di rilancio del lavoro messo in campo dal governo». Da ieri è intanto operativa l'Agenzia per la coesione territoriale di cui sono stati firmati i decreti attuativi e che lavorerà per il monitoraggio sistematico degli interventi finanziati dai fondi europei e per l'accompagnamento e supporto delle amministrazioni centrali e regionali titolari degli interventi. L'accordo di partenariato che, come detto, ammonta a 43 miliardi circa, prevede quattro filoni di fondi da destinare a 11 aree tematiche, tra cui l'innovazione digitale, la ricerca, il sistema produttivo e le infrastrutture.

# Dal Sud in cerca di lavoro. Adesso si sceglie l'Emilia

## Il rapporto.

**C'**è lo studente attratto da indirizzi innovativi e borse di studio. Il giovane laureato in cerca di lavoro e di una città più vivace. L'insegnante che insegue una cattedra e il padre di famiglia che sogna una vita migliore per i propri figli. E poi ci sono gli stranieri, arrivati da pochissimo ma già pronti a cambiare: colf, badanti, contadini, muratori. L'Italia torna a essere un Paese di migrazioni interne. O forse non ha mai smesso: oltre un milione e mezzo di persone nel 2012 hanno cambiato il loro Comune di residenza. E la rotta è quasi sempre quella che da Sud va verso il Nord: Mezzogiorno e Isole hanno perso tra 2011 e 2012 oltre 56mila persone all'anno, facendo il saldo tra partenze e arrivi. La sorpresa, però, è la destinazione. Dimenticate le calamite delle migrazioni storiche, quelle della seconda metà del secolo scorso: Piemonte e Lombardia non attirano più, o almeno non fanno la differenza. In cima alla lista delle preferenze ci sono Emilia-Romagna e Trentino: le regioni del benessere, quelle con le province dove la qualità della vita è più alta e i servizi più puntuali e diffusi. Mentre la Campania è la regione dalla quale si parte di più: la terra sfregiata dagli sversamenti, dalla criminalità e dagli sprechi.

È quanto emerge dal primo Rapporto sulle migrazioni interne realizzato dall'Istituto di studi sulle società del Mediterraneo del Cnr e curato da Michele Colucci e Stefano Gallo. Tra il 2011 e il 2012 Napoli è stata la provincia italiana che ha perso più persone per spostamenti interni: la differenza annua tra iscrizioni e cancellazioni ammonta a -18.500, numero superiore persino al totale di regioni come Puglia, Sicilia o Calabria, il cui saldo migratorio si aggirava tra -10.800 e -8.000. Nello stesso periodo, Roma e

Bologna risultavano sull'altro piatto della bilancia come le province che più hanno attratto cittadini da tutta la penisola, con un saldo migratorio attivo rispettivamente di 10.000 e 4.000 persone l'anno.

A livello regionale è però l'Emilia Romagna a guadagnare di più: 10.273 persone, seguita dal Trentino con 3.004. L'Emilia Romagna è anche la regione che attrae più persone in rapporto agli abitanti: il primato è nelle tre province di Bologna, Rimini e Parma, che presentano un saldo migratorio positivo molto elevato (Bologna +4.131 persone, Rimini +1.271, Parma +1.268).

Il rapporto svela che sono comunque gli stranieri la parte più mobile della società italiana, quella che maggiormente modifica il luogo di vita inseguendo condizioni migliori. I loro spostamenti tuttavia riguardano distanze minori. A muoversi sono, in particolare, le donne straniere tra i 50 e i 64 anni, che presentano tassi di mobilità elevatissimi, legati al lavoro di cura e domestico: è l'esercito delle badanti, spesso più libere (avendo figli e famiglie lontani) degli uomini. Un altro comparto in cui la manodopera migrante è determinante è l'agricoltura, coinvolgendo Campania, Calabria, Puglia, Sicilia: in questo ambito si assiste anche a spostamenti in direzione contraria, dal Nord in crisi al Sud ancora attivo per quanto riguarda il lavoro nei campi e nella filiera contadina. (V.D.)

**COMMISSIONE SENATO****Sì all'adozione  
del minore affidato**

Le famiglie che hanno un minore in affido potrebbero presto essere nella condizione di adottarlo, contrariamente a quanto stabilisce l'attuale normativa. Lo prevede la legge in materia di adozioni approvata, a larga maggioranza, dalla commissione Giustizia del Senato. «In sostanza cade l'attuale divieto all'adottabilità da parte delle famiglie affidatarie anche se l'affido non diventerà una corsia preferenziale», spiega la relatrice Rosanna Filippin (Pd) alla quale è stato dato mandato di riferire in Aula. «L'obiettivo - precisa la senatrice - è sempre quello di far tornare il minore nella famiglia di origine. Spesso però dopo i 24 mesi di affido stabiliti dalle norme in vigore non ci sono le condizioni per il reinserimento, il minore viene dichiarato adottabile ma, per legge, non può rimanere con la famiglia affidataria ed è costretto così ad un altro cambiamento». Dunque, se il testo diventerà legge, qualora un minore affidato venga dichiarato adottabile, la famiglia o la persona affidataria sarà considerata il principale referente ai fini dell'adozione. Una volta calendarizzato, secondo la Filippin, il Ddl non dovrebbe trovare ostacoli all'approvazione definitiva visto il sostanziale accordo tra maggioranza e opposizione sull'argomento.

**Giustizia civile.** Voto finale domani per il primo tassello della riforma - Critiche dell'Anm, sì degli avvocati

# Divorzi dal sindaco, sì al decreto

## Scioglimento del matrimonio in Comune e senza l'intervento del giudice

**Giovanni Negri**

MILANO

Diventa legge il primo tassello della **riforma Renzi della giustizia**. La Camera ha confermato la fiducia al Governo (voto finale domani mattina), dando a larghissima maggioranza il via libera alla conversione del decreto legge sulla giustizia civile. Soddisfatto il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Che puntualizza «con il decreto non volevamo risolvere tutto ma credo sia un passo importante. Ci sono disincentivi ad andare al processo, si individuano percorsi alternativi per prevenire e comporre il conflitto e si dà anche un profilo diverso all'avvocato che da soggetto che rappresenta i diritti di fronte al giudice, diventa anche soggetto della composizione delle liti. Anche l'ufficiale di stato civile, ossia il sindaco, viene responsabilizzato per le separazioni e i divorzi». Sul processo civile, intanto, è già in cantiere un più ampio progetto di riscrittura del Codice che passerà attraverso l'approvazione di una legge delega.

Se per il Consiglio nazionale forense la riforma va nella direzione giusta valizzando, sul piano della volontarietà, soluzioni alternative del conflitto, l'Anm spara a zero. Per il presidente Rodolfo Sabelli «gli strumenti deflattivi non risolveranno i problemi della giustizia civile; chi lo pensa resterà deluso». E Sabelli mette nel mirino una politica tutta di annunci, ma avara di investimenti.

Detto che nel testo trova posto una delle norme più contestate dai magistrati, il taglio di 15 giorni delle ferie contestualmente ai nuovi termini di sospensione feriale dei procedimenti che andranno dal 1° al 31 agosto a partire dal 2015, va ricordato che l'intervento si regge su alcuni cardini: arbitrati, negoziazione assistita, divorzi e separazioni senza intervento del giudice, sanzioni per il ritardo nei pagamenti, revisione delle misure esecutive.

Sui primi, riservati alle controversie pendenti sia in primo

grado sia in appello, ma non su diritti indisponibili o in materia di lavoro, si prevede che le parti potranno congiuntamente chiedere di promuovere un procedimento arbitrale. A gestirlo saranno arbitri individuati tra gli avvocati iscritti all'Albo da almeno 3 anni. Al di sotto dei 100mila euro di valore, possibile il ricorso a un unico arbitro al posto del collegio.

La convenzione di negoziazione assistita da avvocati è un accordo attraverso il quale le parti, che non si sono rivolte a un giudice o a un arbitro, dichiarano di cooperare in buona fede e con lealtà per risolvere la controversia tramite l'assistenza dei propri avvocati in via amichevole. Per alcune materie (risarcimento dei danni da circolazione di veicoli e barche e richieste di pagamento al di sotto dei 50mila euro di valore) è condizione di procedibilità.

Separazioni, divorzi, cambiamenti delle condizioni di entrambi, potranno poi essere conclusi senza l'intervento dell'autorità giudiziaria. Attraverso negoziazione assistita e quindi con l'aiuto degli avvocati potrà essere sciolto un matrimonio anche in presenza di figli minori, con handicap o non autosufficienti sul piano economico. Servirà però in quest'ultimo caso l'esame del pubblico ministero sulla convenienza dell'accordo per i figli. Possibile anche lo scioglimento davanti al sindaco, a patto però che non ci siano figli minori e non si debba disporre il trasferimento di diritti patrimoniali.

Viene poi inserito un aumento del tasso moratorio per evitare il mancato rispetto della sentenza di condanna, allineandolo a quello previsto per i ritardi nelle controversie commerciali. L'esecuzione viene rafforzata anche con l'inserimento di una norma che permette all'ufficiale giudiziario la ricerca telematica con accesso alle banche dati pubbliche dei beni mobili da pignorare. Per mettere un argine all'abuso del processo, si modifica il Codice di procedura civile

sulla compensazione delle spese: potrà cioè essere disposta dal giudice solo nei casi di soccombenza reciproca ovvero di novità assoluta della questione trattata o mutamento della giurisprudenza rispetto alle questioni dirimenti.

### I punti chiave

#### 1 | ARBITRATI

##### Per le cause in corso

Possibilità di devolvere a un collegio arbitrale o a un unico arbitro per le cause fino a 100mila euro di valore le controversie pendenti in primo grado e in appello con

l'eccezione di quelle su diritti indisponibili e in materia lavoristica. Il lodo che può concludere la vertenza ha la stessa efficacia della sentenza  
**Decorrenza**  
Già in vigore

#### 2 | NEGOZIAZIONE ASSISTITA

##### Prima del giudizio

Accordo tra i legali delle parti per una composizione amichevole della controversia. Durata della procedura tra 1 e 3 mesi. Forma scritta e assistenza legale obbligatoria. Dove

deontologico dell'avvocato di informare preventivamente il cliente della via alternativa di soluzione della lite. Esclusione delle cause di lavoro  
**Decorrenza**  
Già in vigore

#### 3 | PROCEDIBILITÀ

##### Obbligo di tentativo

Obbligo di svolgere un tentativo di accordo stragiudiziale gestito dagli avvocati prima di potere rivolgersi al giudice per il risarcimento danni da incidente

stradale e per le richieste di pagamento di somme fino a 50mila euro.  
**Decorrenza**  
90 giorni dopo l'entrata in vigore della legge di conversione

#### 4 | DIVORZI E SEPARAZIONI

##### Senza giudice

Possibilità di procedere attraverso negoziazione assistita anche per separazioni, divorzi e cambiamento delle condizioni degli stessi. Nel caso di figli minori

o portatori di handicap o non economicamente autosufficienti è necessario l'intervento del pubblico ministero  
**Decorrenza**  
Già in vigore

#### 5 | MATRIMONIO SCIOLTO DALL'UFFICIALE DI STATO CIVILE

##### Dal sindaco

Richiesta congiunta dei coniugi di separazione oppure di scioglimento del matrimonio. La domanda va proposta al sindaco ed è esclusa con figli minori,

portatori di handicap o non autosufficienti sul piano economico  
**Decorrenza**  
30 giorni dopo l'entrata in vigore della legge di conversione

# Divorzio fai-da-te per dirsi addio basta andare dall'avvocato

Da domani niente tribunale per le coppie che vogliono lasciarsi. Ecco le novità in attesa della legge che accorci i tempi

**MARIA NOVELLA DE LUCA**

**ROMA.** Ci si potrà lasciare e dirsi addio nello studio dell'avvocato o davanti alla scrivania del sindaco, e dividere vite, patrimoni e figli senza mai (o quasi) entrare in un'aula di tribunale. Purché non ci siano attriti o contenziosi, purché naturalmente tra gli ex ci sia consenso, purché insomma tutto fili liscio. Cambia la legge sul divorzio, che resta lungo, ma diventa un po' più leggero, fai-da-te o facile è stato definito, anche se la vera rivoluzione, quella che finalmente abolirà i tre anni di attesa tra separazione e scioglimento del matrimonio, è rimasta impantanata per ora nelle secche del Senato. Le novità però, contenute nella riforma del processo civile su cui ieri è stata votata la fiducia, e che dunque domani diventerà legge, ci sono e sono sostanziali.

Una coppia che decide di separarsi potrà effettuare l'intero percorso che la porterà al divorzio, unicamente con l'assistenza degli avvocati. Decisa la separazione, e passati comunque i tre anni previsti dalla legge attuale, i legali potranno "scrivere" il divorzio, che dovrà poi essere ratificato dal Procuratore della Repubblica. Una procedura dunque tutta fuori dai tribunali e consentita sia alle coppie senza figli che a quelle con i figli, anche minori e portatori di handicap. Condizione essenziale naturalmente l'accordo tra le parti.

Per le coppie senza figli poi, e laddove non ci siano patrimoni da dividere, la separazione potrà avvenire davanti ad un ufficiale di stato civile, e dunque sarà ancora più semplice e meno costosa. Un passaggio che dovrà però essere ratificato dal sindaco a distanza di trenta giorni, per dare ai coniugi, ormai ex, la possibilità, si legge nel testo di «una maggiore riflessione sulle decisioni in

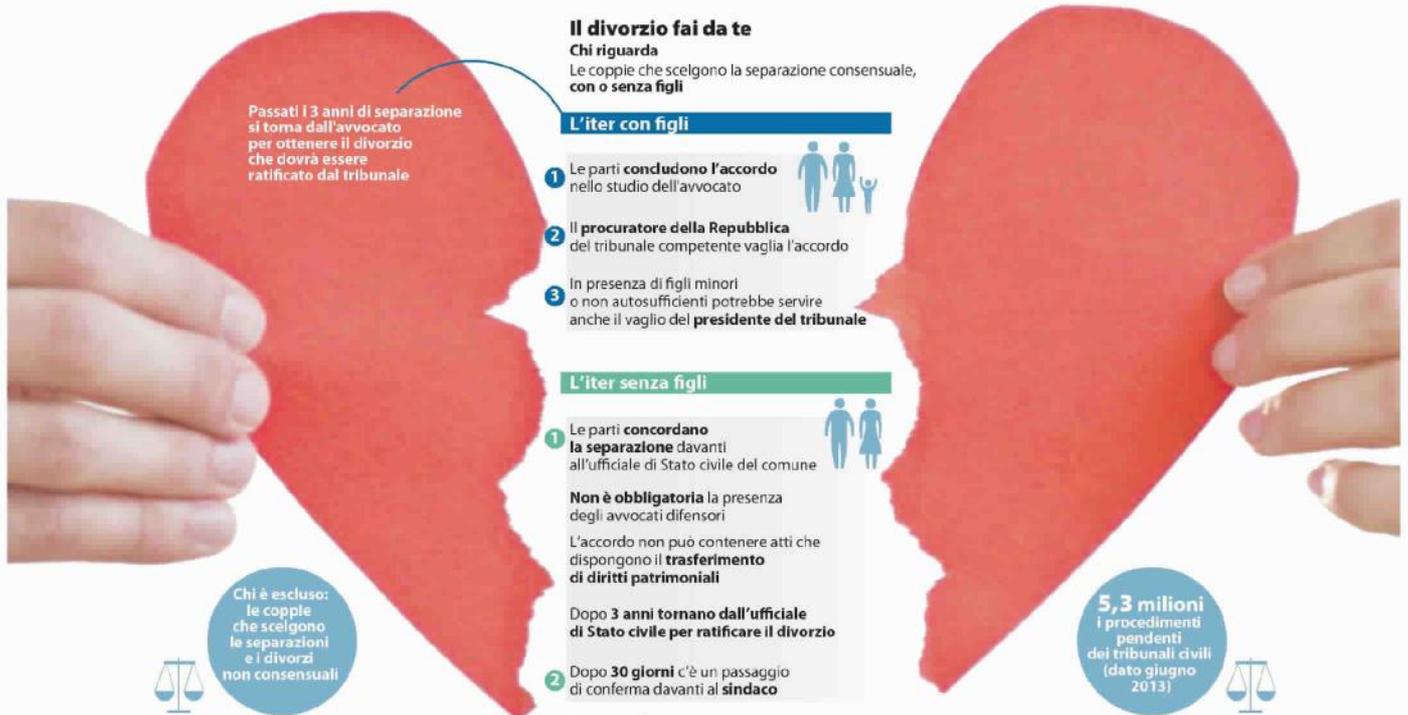
questione». Difficile, viene da pensare, che in un mese si possa cambiare idea, rispetto a qualcosa maturato almeno in tre anni... Dunque il cambiamento c'è, e di certo snellerà i tempi della giustizia civile, sommersa dalle cause mai discusse e di cui divorzi e separazioni costituiscono una buona parte. E forse anche per i coniugi ci sarà una piccola riduzione dei tempi, visto che non ci saranno le attese per il semplice "accesso" alla Giustizia, a cominciare dalle convocazioni delle udienze.

Ma la vera riforma non è arrivata. E sono già oltre mille le adesioni allo sciopero della fame lanciato dalla Lega per il divorzio breve, per chiedere che a 40 anni dallo storico referendum del 1974, la legge venga finalmente riscritta. E in particolare utilizzando il bisturi su quei famosi mille giorni, che devono per forza intercorrere tra separazione e divorzio. Tre anni spesso di forti sofferenze e conflittualità familiari. Niente da fare. Dopo un fallito blitz da parte di alcuni membri della commissione Giustizia del Senato, che avevano provato ad inserire l'intero testo del "divorzio breve" all'interno del decreto di riforma del processo civile, la legge continuerà il suo (lento) iter parlamentare. Legge che nell'ultima stesura prevede tra i due gradi giudizio non più tre anni di attesa, ma un anno soltanto, e sei mesi se non ci sono figli minori. Ma il serio rischio, così come accade ormai da almeno vent'anni, è che il tutto venga affossato dal gioco dei veti incrociati.

Nel nuovo divorzio dunque gli avvocati avranno un ruolo ancora più forte di prima. Ma a sorpresa è proprio una famosa avvocatessa matrimonialista, Annamaria Bernardini De Pace, a manifestare non pochi dubbi. «Sono preoccupata. Senza l'occhio vigile di un giudice

gli avvocati, se non sono davvero esperti nel diritto di famiglia, possono fare errori gravissimi. Sul fronte dei patrimoni, delle successioni, ma soprattutto sul fronte dei bambini. Noi avvocati per legge non possiamo incontrare i figli dei nostri clienti, ma un giudice sì. Chi li ascolterà allora? Come possiamo essere certi che ad esempio non ci siano pressioni del coniuge più forte e più ricco sul coniuge più debole, quasi sempre le donne?».

Insomma, eliminare la vigilanza "terza" del giudice nell'iter della separazione e del divorzio, potrebbe avere effetti negativi soprattutto nella tutela dei minori. «È una grande responsabilità che viene data agli avvocati, anche perché il passaggio in tribunale è previsto soltanto nella fase finale. È vero che si tratta di procedimenti non giudiziali. Però nella mia carriera ho visto più volte giudici capire, al di là di quanto affermavano i legali, che in realtà in quella coppia non c'era alcun accordo vero, e magari tutto a discapito dei figli. Insomma — conclude Annamaria Bernardini De Pace — di certo anche per le coppie si accorceranno un po' i tempi, ma a questo punto bisognerà prevedere delle figure di avvocati altamente specializzati nel diritto di famiglia».



**I numeri**

**52.021**

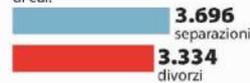
le procedure di separazione e divorzio consensuale e senza figli in Italia di cui



**Milano**

**7.030**

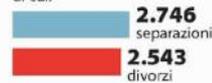
le procedure di separazione e divorzio consensuale e senza figli di cui:



**Torino**

**5.289**

le procedure di separazione e divorzio consensuale e senza figli di cui:



**Roma**

**6.403**

le procedure di separazione e divorzio consensuale e senza figli di cui:



**Napoli**

**2.721**

le procedure di separazione e divorzio consensuale e senza figli di cui:



**Palermo**

**1.161**

le procedure di separazione e divorzio consensuale e senza figli di cui:



## LA POLEMICA

## Nozze gay a Roma il Tar conferma gli annullamenti ma Marino insiste “Io vado avanti”



ROMA. Prima bocciatura per i matrimoni gay. Il Tar del Lazio per ora dà ragione al Prefetto di Roma e conferma l'annullamento delle trascrizioni dei matrimoni omosessuali celebrati all'estero. Chiamati a decidere sulle richieste urgenti di due coppie gay contro l'annullamento, i giudici le hanno respinte. In sostanza, hanno detto, per ora resta l'annullamento anche perché non c'è «quel carattere di urgenza che giustifichi una decisione prima che l'iter di deposito sia completato». Intanto il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha firmato un ricorso al Tar per contestare proprio il decreto di annullamento del Prefetto, giudicato «nullo e illegittimo». Mentre a Milano il prefetto Tronca ha firmato un provvedimento di annullamento delle 13 trascrizioni dei matrimoni gay all'estero e ha «ordinato al sindaco Giuliano Pisapia in qualità di ufficiale di stato civile di procedere agli adempimenti conseguenti all'annullamento senza ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Manovra, Regioni e Comuni sempre sul piede di guerra

## Il confronto

**Chiampanino: enti disponibili se si rimettono in circolazione risorse per opere mai realizzate**

**Michele Di Branco**

ROMA. Una manovra «espansiva per avviare un consistente taglio delle tasse e fornire la spinta alla ripresa». Al termine di una giornata segnata dal fuoco di fila degli enti locali contro la legge di Stabilità, Pier Carlo Padoan difende la strategia del governo blindando le sue scelte. La recessione non è terminata ha avvertito il ministro dell'Economia ma la riduzione del rapporto debito-pil «rimane una sfida ineludibile per l'Italia, che possiamo vincere solo tornando a crescere in modo sostenuto e stabile». Padoan ha rivendicato le riforme messe a punto dall'esecutivo parlando di iniziative «concrete e ambiziose». Così, ad esempio, con la legge di Stabilità si attiva un «fondo di 6 miliardi nel triennio per il finanziamento degli ammortizzatori sociali». E lo stesso taglio dell'Irap del quale, precisa il titolare di Via XX Settembre, beneficeranno «le grandi imprese ad alta intensità di lavoro» darà una scossa all'occupazione. Padoan, che non ha nascosto il perdurare della fase di stagnazione, ha avvertito che per produrre risultati la manovra «deve mantenere unitarietà e compattezza». Un messaggio chiaro a regioni, province e comuni che nel corso delle audizioni che si erano svolte in precedenza tra Camera e Senato avevano certificato ufficialmente un malumore che, seppure con accenti e sfumature differenti, monta ormai da quasi un mese. «La manovra così è insostenibile e il taglio di 1 miliardo per città e province rischia di far partire in default questi nuovi enti» si è sfogato il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Il quale ha però ammorbidito i toni dopo un incontro

con il governo a Palazzo Chigi. «È stato avviato un buon allentamento per il patto di stabilità e per gli investimenti - ha spiegato il sindaco di Torino - in parte anche per il capitolo corrente sugli oneri di urbanizzazione ma questo non esaurisce la sofferenza di molti comuni». Nelle stesse ore, le regioni (per le quali il governo prevede un taglio di 4 miliardi di euro) sono tornate a farsi sentire. Il presidente della conferenza delle regioni Sergio Chiampanino ha ribadito che i governatori sono pronti a fare la loro parte. «Faremo le nostre proposte, che si muovono lungo due assi principali: rendere più stringente il patto della salute per recuperare risorse per fare investimenti in sanità e costi standard per tutti» ha chia-

rito Chiampanino. Che però ha aperto sulla questione sanità. «Siamo anche pronti ad accentuare la logica che sta nel Patto per la salute, - ha spiegato il governatore del Piemonte - e quindi a fare più risparmi, ma a condizione che si rimettano in circolo risorse che sono giacenti per opere che non si sono realizzate». Una richiesta esplicita a sbloccare i fondi per l'edilizia sanitaria congelati. Durissima la posizione assunta dalle province. «Con 1 miliardo di tagli - ha fatto sapere l'Unione delle province italiane in un documento consegnato ai parlamentari - lo Stato manda in dissesto Province e Città metropolitane e si rischia il default. L'unica possibilità per evitare il blocco dell'erogazione dei servizi e l'esubero del personale è spostare quelle funzioni che la Legge Delrio toglie dalla gestione delle Province: formazione professionale, trasporto pubblico locale, centri per l'impiego, cultura, turismo, sociale, agricoltura». Al coro di lamentele si sono aggiunti anche i rilievi critici dell'Ufficio parlamentare di bilancio. «Il punto debole della manovra sono le clausole di salvaguardia che nel 2016 rischiano di aumentare le imposte di 16 miliardi. Per impedirlo bisogna tagliare la spesa» ha suggerito il presidente dell'organismo Giuseppe Pisauro. Tuttavia, secondo i tecnici, il Tfr in busta paga potrebbe assicurare un incremento delle spese di 4,5 miliardi con una crescita dei consumi 0,2 punti di Pil.

**Scafati** Al summit convocato da Aliberti si definiscono le strategie per contrastare le richieste di «recuperi» dal 2006 al 2012

# Acqua, i sindaci: «Noi al tavolo di verifica»

**Patto tra 27 amministrazioni  
«Saremo garanti dei cittadini  
contro il caro-bollette»**

**Floriana Longobardi**

SCAFATI. Acqua, pagamenti ante 2012, i sindaci in trincea: «Chiediamo di partecipare al tavolo tecnico convocato dal commissario Sarro con Gori ed Ente d'Ambito». L'appello è stato ufficializzato lunedì sera, durante l'incontro convocato a Scafati dal sindaco Pasquale Aliberti. Un summit al quale, dei 76 comuni dell'Ato3 Campania, hanno partecipato in 27, tra sindaci e delegati. Si tratta dei comuni di Scafati, Gragnano, Vico Equense, San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Carbonara di Nola, S. Valentino Torio, Striano, Torre del Greco, Poggiomarino, Volla, Terzigno, Castel S. Giorgio, S. Marzano sul Sarno, Pagani, Angri, Boscoreale, Lettere, S. Antonio Abate, Santa Maria la Carità, Nocera Inferiore, S. Anastasia, Corbara, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Casola e Ottaviano. Tra questi, l'assemblea ha scelto la delegazione dei sindaci pronta a rappresentare le ragioni degli amministratori dell'Ato3 Campania al tavolo organizzato dal commissario Carlo Sarro tra Gori ed Ente d'Ambito. A dar voce all'azione congiunta dei sindaci «contro l'attività vessatoria messa in cam-

po dalla Gori con la rivendicazione dei pagamenti delle partite pregresse ante 2012», in cerca di delucidazioni, ci saranno i comuni di Scafati, Angri, Corbara, Torre del Greco, Poggiomarino, Sant'Antonio Abate e Sant'Anastasia.

In attesa del tavolo tecnico, la Gori aveva già annunciato la decisione di differire di trenta giorni i pagamenti per i recuperi tariffari dal 2006 al 2011. «La sospensione delle bollette e l'incontro organizzato da Sarro sono solo i primi risultati raggiunti - commenta il sindaco di Scafati Pasquale Aliberti - La battaglia continua: per questo chiediamo di partecipare al tavolo tecnico con una nostra delegazione in qualità di garanti dei diritti dei cittadini». Tra i delegati, anche il sindaco di Corbara Pietro Pentangelo: «Speriamo - dice - che il tavolo tecnico possa ospitare i sindaci soci dell'Ato3 per renderci portavoce del disagio dei nostri cittadini e per sottolineare la poca trasparenza delle rivendicazioni tariffarie pregresse avanzate dalla Gori. Già settimane addietro ho chiesto

**Le voci**  
Delegazione  
di 7 Comuni  
per trattare  
Opposizioni  
scettiche:  
più fatti

chiarimenti. Oggi scendiamo in campo per difendere i nostri cittadini da una vessazione inaudita, ma la battaglia comune continua ad essere quella per l'acqua pubblica». È già corso ai ripari il sin-

meno parole sindaco di Angri Pasquale Mauri: «Siamo già in una fase successiva rispetto a molti altri comuni - rivendica - Abbiamo impugnato le tariffe e fatto ricorso al Tar già nel 2013. Prima di decidere sul da farsi, aspettiamo l'incontro della rete dei sindaci convocato per oggi a Castellammare di Stabia».

Le opposizioni chiedono «più fatti e meno parole». Il consigliere del centro-sinistra angrese Cosimo Ferraioli denuncia: «La questione dell'acqua è un problema atavico che ci trascina da anni di pari passo con una rete idrica che è un colabrodo. Se davvero vogliamo cacciare la Gori i sindaci devono farsi promotori di una legge per la ripubblicizzazione. Il tavolo tecnico è un palliativo, non una soluzione». Da Scafati, contro il sindaco, sul piede di guerra, il leader del Movimento Arancione Francesco Carotenuto incalza: «Aliberti continua a convocare incontri in città. Mi auguro che non si tratti di un fuoco di paglia qualora Aliberti, che per ora sta facendo propaganda elettorale in vista delle regionali, riesca realmente ad incontrare Sarro e dar voce alle istanze dei cittadini. Noi attenderemo i 30 giorni di differita dei pagamenti e poi ci muoveremo con tutte le azioni consequenziali come la richiesta di risarcimento per tutti coloro che hanno già pagato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Immobili.** Incontro tra Entrate e associazioni

## Per il residenziale resteranno solo tre categorie catastali

**Saverio Fossati**

Le Entrate aprono alle associazioni. Ieri si è svolto il primo incontro informale tra l'Agenzia (presente il direttore Rossella Orlandi, il vicedirettore Gabriella Alemanno e alcuni dirigenti dell'ex agenzia del Territorio) e le 15 associazioni raggruppate nel Coordinamento interassociativo catasto (formato da Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio-Fimaa, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Consiglio nazionale del notariato e Fiaip) sul tema della  **riforma del catasto**.

Dopo il varo delle commissioni censuarie (il testo dovrebbe essere approvato dal prossimo Consiglio dei ministri) il meccanismo inizia a mettersi in moto. E si parla delle funzioni catastali e della nuova sistemazione delle categorie.

L'incontro è stato organizzato per informare le associazioni del Coordinamento su ciò che è già stato fatto (il Dlg delle commissioni censuarie) e sugli altri decreti, in particolare quello sulle funzioni statistiche, cioè l'algoritmo che è alla base del calcolo dei nuovi valori e rendite, il cui varo è previsto per dicembre per poi seguire il percorso parlamentare. Lo spirito dell'incontro, dicono a Confedilizia, è stato quello di avere un'azione non unilaterale ma un confronto con le associazioni.

È stato illustrato anche, a grandi linee, il rinnovamento totale della struttura: le categorie catastali (attualmente 45) verranno riordinate, prevedendone solo tre per il residenziale (fabbricati con più unità, unifamiliari e abitazioni tipiche dei luoghi), otto o nove per le categorie "ordinarie" (cantine, negozi, laboratori,

magazzini e uffici) e infine circa 17-18 per le categorie speciali (le ex B, D ed E più alcune residuali come la ex A9 che oggi comprende gli immobili storici). Mentre gli attuali immobili della F saranno ancora considerati in una categoria a parte, che resterà per raggruppare tutti gli immobili improduttivi di reddito. Le attuali classi, invece (oggi sono migliaia, diversificate a seconda dei Comuni), scompariranno del tutto.

Verranno elaborate più funzioni per la stima degli immobili: una nazionale, e quelle locali in collaborazione con i Comuni. È stato confermato che l'operazione durerà cinque anni. «Del resto - di-

### IL CONFRONTO

Il direttore dell'Agenzia ha illustrato a Roma lo stato della riforma al Coordinamento interassociativo catasto

cono a Confedilizia - l'obiettivo è quello di una fotografia trasparente e su dati obiettivi e per questo ci vuole tempo e un approfondimento più dettagliato possibile. Non a caso stiamo creando stimoli al livello territoriale, per poter verificare l'attività che verrà svolta dall'Agenzia, sia nelle commissioni censuarie che fuori». Nel corso dell'incontro il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, auspicando una collaborazione anche a livello territoriale, ha affermato di confidare che i prossimi schemi di decreti delegati siano immediatamente in linea con i principi della delega, sia in tema di tutela precontenziosa che di trasparenza delle funzioni statistiche, visto che, ha sottolineato Sforza Fogliani, per il primo non è andata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROCURA DI AVELLINO**

## Sequestrato l'elettrodotto per l'accusa devasta i paesaggi dell'Irpinia

**PIERLUIGI MELILLO**

**S**EQUESTRATO l'elettrodotto che, per l'accusa, devasta i paesaggi dell'Irpinia. La Procura di Avellino ha bloccato l'impianto da 150 kv a Sant'Angelo dei Lombardi, 58 tralicci alti 33 metri che per 18 chilometri attraversano le colline incontaminate dei comuni di Lioni, Teora e Conza.

L'inchiesta, condotta dal procuratore Rosario Cantelmo (*nella foto*), è partita dopo gli esposti di ambientalisti e cittadini,



**L'INCHIESTA  
È PARTITA  
DOPO GLI ESPOSTI  
ARRIVATI DA  
AMBIENTALISTI  
E CITTADINI**

preoccupati anche per i danni alla salute. Gli inquirenti hanno accertato che le opere eseguite erano prive di autorizzazione e dei necessari pareri in materia paesaggistica. Secondo la Procura, che ha emesso quattordici avvisi di garanzia per i responsabili della società e per i tecnici dei comuni interessati, l'elettrodotto potrebbe «alterare le bellezze naturali con riflessi negativi sulla fauna». Tralicci e cavi si snodano lungo il corridoio di migrazione della fauna selvatica attraversando il fiume Sele, il torrente Temete e il valico montano Sella di Conza, fino ad arrivare all'oasi protetta del Wwf. Nei mesi scorsi il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, Rosanna Repole, aveva firmato un'ordinanza di sospensione dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per svolgere le loro funzioni basterebbe un impiegato e invece ci sono voraci falansteri

# I Corecom, enti da decapitare

## Sono poltronifici che drenano i soldi dei contribuenti

DI **GIORGIO PONZIANO**

**A** Carlo Cottarelli, mister spending review, sono sfuggiti. E così a tutti coloro che si affannano a trovare dove risparmiare spese pubbliche inutili. Persino all'attento vice di **Matteo Renzi**, **Graziano Delrio**, quando le Regioni hanno minacciato di tagliare i servizi sanitari per via della sforbiciata prevista nella legge di stabilità, non è venuto in mente di rispondere: perché non

**I Corecom sono le regionalizzazioni dell'Agcom che è l'agenzia che sovrintende alle comunicazioni. Fra i compiti c'è il registro degli operatori e il monitoraggio delle emittenti locali**

incominciate col tagliare i Corecom? Si tratta di organismi mimetizzati, che a spese dei contribuenti si autoperpetuano e prediligono il profilo basso. Che fanno? Estraggono a sorte in che ordine si debbono presentare i politici alle tribune elettorali locali che la Rai è tenuta a trasmettere a ogni elezione (un giorno di lavoro ogni qualche anno), elargiscono i fondi alle tv locali, redigono di tanto in tanto il censimento dell'emittenza radiofonica e televisiva della propria regione, fanno da paciere tra qualche consumatore arrabbiato e i gestori di tv, internet o telefoni. Basterebbe un ufficio. Invece ogni Regione ha una sua struttura con tanto di presidente, vice, consiglieri e dipendenti. Un poltronificio all'italiana, che drena risorse pubbliche. Va aggiunto che la colpa delle Regioni è quella di averne fatto organismi abnormi, ma i Corecom, comitati regionali delle comunicazioni, sono stati istituiti nel 1997 con una legge dello Stato. Quindi a svegliarsi dovrebbe essere innanzi tutto il presidente del consiglio, profeta della spending review. Intanto però le Regioni

dovrebbero tirare i remi in barca e ridimensionare la spesa.

**La storia è ricostruita da Dario Morelli** (docente di diritto dei media alla Statale di Milano): «nel 1997 la legge istitutiva dell'Agcom, l'agenzia che sovrintende alle comunicazioni, in ossequio ad «esigenze di decentramento sul territorio» ha previsto come organi dell'Autorità i Corecom, incaricando le Regioni di istituirli con apposite leggi. Il 4 dicembre 2008 è stato poi siglato un accordo quadro: tra le funzioni che Agcom ha acconsentito a delegare, la gestione del Registro degli operatori delle comunicazioni e il monitoraggio dell'emittenza locale..

**La storia dei Corecom è lastricata** di episodi inquietanti. In Calabria venne promosso al vertice Corecom **Francesco Grifò Gasparro**, proveniente dall'Usl 11 di Reggio Calabria e dall'ospedale Forlanini di Roma (arrestato nel 1995 nell'ambito di un'inchiesta sulla malasanità). In Lombardia arrivò **Tiziano Mariani**, ex assessore ai Lavori pubblici del Comune di Cesano Maderno ed ex presidente della municipalizzata di Seregno, in manette all'epoca di Tangentopoli. Accanto a lui figuravano l'ex deputato dei Ds, **Maria Luisa Sangiorgio** e l'ex-presidente del consiglio provinciale ed ex-responsabile dell'ufficio stampa della Lega, **Emma Paola Bassani**. Ma

anche **Emanuela Romano**, 30 anni, cofondatrice del club 'Silvio ci manchi', ex partecipante a Miss Italia.

**Cimiteri degli elefanti.** In Puglia è stato presidente un ex giornalista del Tg1 ma anche ex senatore della Dc, **Giuseppe Giacobuzzo**, in Friuli-Venezia Giulia a capo del Corecom ha operato il forzista ed ex-direttore della redazione sportiva Rai, **Paolo Francia**. In Veneto, il presidente **Roberto Pellegrini** venne accusato

**Un francobollo come la Val d'Aosta ha un Corecom composto da un presidente (indennità: 40% di quella di un consigliere regionale), 4 componenti (25%) e 4 addetti alla struttura operativa**

di fare campagna elettorale a favore di un candidato alla poltrona di sindaco di Chioggia mentre in Campania la famiglia **Mastella** scelse un giornalista, **Gianni Festa**, direttore del *Corriere dell'Irpinia*, che inneggiava alle gesta politiche del presidente del consiglio regionale **Sandra Lonardo**, moglie di Clemente Mastella, e di suo marito. Un altro componente, **Gianni Russo**, si può vantare di due mandati consecutivi, il primo col centro-sinistra, il secondo col centrodestra. In Umbria, presidente del Corecom è stato **Mario Capanna**, l'ex leader del Sessantotto. In Piemonte il tribunale

**In Calabria fu nominato presidente Francesco Grifò Gasparro (Usl 11 di Reggio e poi Ospedale Forlanini di Roma) arrestato nel 1995 nell'ambito di un'inchiesta sulla malasanità**

amministrativo ha destituito il presidente e un membro del cda perché non avevano le competenze minime previste dalla legge per ricoprire l'incarico. Nei giorni scorsi l'ex presidente del Corecom della Valle d'Aosta, **Manuela Ghillino**, ha promosso un ricorso al Consiglio di Stato

contro la sua rimozione. La struttura, nella mini-Regione, è composta da un presidente (indennità pari al 40% di quella di un consigliere regionale), 4 componenti (25%) e 4 addetti alla struttura operativa..

**Un altro caso è quello della Sardegna**, dove una candidata esclusa ha denunciato (anche al Tar) irregolarità nelle nomine. «Di fronte a tutte queste gravi vicende», dice **Remigio del Grosso**, ex-segretario Lega consumatori e vicepresidente del Comitato media e minori «l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non ha trovato di meglio che istituire un nuovo ufficio, quello appunto per i

«Rapporti con i Corecom». Per ricoprire il delicato incarico è stato bandito un concorso pubblico, garantendo al vincitore uno stipendio annuale di circa 150.000 euro..

Concorda **Domenico Murrone**, consigliere di un'altra organizzazione dei consumatori, l'Aduc: «I Corecom sono inutili carrozzoni, dove i partiti posizionano i loro uomini, pagandoli profumatamente. Il tutto alle spalle dei cittadini».

**Come non bastasse, sono anni che l'Agcom è impegnata** in un tira-e-molla tra le proprie sedi di Napoli e di Roma. Nessuna delle due città vuole mollare gli uffici e addio razionalizzazione (e risparmi). Era stato deciso l'accantonamento a Roma, il governo Renzi è invece intervenuto a favore di Napoli, indicando che qui dovrà trovare posto il 75% dei dipendenti. Oltre cento persone si dovranno trasferire: chi paga? Anche perché, pur ridimensionata, la sede di Roma continuerà ad

operare.

**A proposito di costi.** È difficile riuscire a conoscere i bilanci dei Corecom. Il loro costo complessivo sembra aggirarsi sui 2 milioni di euro. Ogni Regione fa storia a sé. Per esempio il presidente del Corecom della Sicilia percepisce poco meno di 31.000 euro l'anno e il consiglio d'amministrazione costa qualcosa in più di 86.000 euro, in Umbria il budget previsto per il Corecom è di 103 mila euro, nel Veneto il presidente e i componenti il Cda hanno lo stesso emolumento, 19 mila 800 euro l'anno.

**Non poteva mancare** un organismo di coordinamento dei Corecom. Il nuovo presidente è stato eletto in questi giorni, è **Sandro Vannini**, presidente del Corecom della Toscana. Quando è stato eletto in Toscana, il consigliere

**In Piemonte il tribunale amministrativo ha destituito il presidente e un membro del Corecom perché non avevano le competenze minime previste dalla legge per poter ricoprire tali incarichi**

regionale Pd, **Enzo Brogi**, disse: «Sarà bravo, bravissimo. Ma ancora non sono riuscito a trovare qualcosa su di lui, nessuna pubblicazione, referenza, nulla... solamente che era un consigliere comunale di Siena, pubblicitista da pochi anni, addetto stampa della Camera di commercio».

Chiosa il parlamentare piadessino toscano **Luca Sani**: «In tempi di crisi è bene ridurre le spese e le funzioni svolte dal Corecom possono essere svolte a livello nazionale». Perché non lo dice a Renzi?

Twitter: @gponziano

© Riproduzione riservata

## Piano di Sorrento

# Parcheggi, respinto il ricorso il Tar dà ragione al Comune

### La decisione

**Ciriaco M. Viggiano**

PIANO DI SORRENTO. Il Comune vince il primo round del braccio di ferro giudiziario sulle aree di sosta a pagamento. Il Tar ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla società No Problem Parking, che era stata esclusa dalla gara per la gestione degli spazi riservati alla sosta delle auto. I giudici di Piazza Municipio hanno anche condannato la No Problem Parking al pagamento di 3mila euro di spese processuali a favore sia del Comune che della Segnaletica Industriale Stradale (Sis), la società che si era poi aggiudicata l'appalto.

La sentenza della settima sezione del Tar, presieduta da Fabio Donadono, chiude una querelle iniziata nove mesi fa. A febbraio, il Comune di Piano pubblica il bando per la gestione delle aree di sosta a pagamento per il periodo 2014-2018. In un primo momento, tutte le società partecipanti alla gara vengono escluse. Motivo? Nessuna ha inserito nell'offerta un parcometro con le caratteristiche richieste dal Comune. Il 17 marzo l'ente di piazza Cota indice una seconda gara e nomina una nuova commissione che ammette tutte le offerte presentate dalle società partecipanti, inclusa la No Problem Parking. Dopo ulteriori verifiche, però, gli esperti nominati dal Comune bocchiano nuovamente tutte le offerte ad eccezione di quella formulata dalla Sis, che quindi si aggiudica l'appalto. A luglio, la No Problem Parking trascina in



giudizio sia il Comune che la società aggiudicataria. L'avvocato Enzo Maria Zuppari propone ricorso al Tar chiedendol'annullamento di tutti gli atti adottati dal Comune: dal provvedimento di nomina della nuova commissione esaminatrice alla determina di aggiudicazione definitiva del servizio, senza dimenticare i verbali di gara e il contratto di appalto. Secondo i legali della No Problem Parking, la documentazione presentata dalla Sis sarebbe incompleta; la composizione della seconda commissione, inoltre, sarebbe illegittima perché formata da dipendenti della polizia municipale, che è proprio il settore che si occupa delle aree di sosta. Mail Tar dichiara il ricorso inammissibile ritenendo la No Problem Parking non legittimata ad agire: la società non ha contestato tempestivamente l'esclusione dalla gara. E ora dovrà pagare anche le spese di giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Albi & mercato.** Nel Ddl Madia gli organismi esponenziali delle professioni ricondotti tra le pubbliche amministrazioni

# Ordini e Pa, caccia al «confine»

Classificazione decisiva ai fini dei controlli e dello svolgimento dei compiti

## Le ipotesi di disciplina

### IL DDL MADIA

**Ordini ricompresi nelle amministrazioni pubbliche**  
Nel disegno di legge Madia sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, l'articolo 8 inserisce tra le «amministrazioni pubbliche» gli Ordini professionali, insieme con le amministrazioni nazionali, quelle territoriali e quelle di istruzione e cultura

### IL TESTO SACCONI

**Enti pubblici non economici a carattere associativo**  
L'emendamento Sacconi e Augello classifica gli Ordini come enti pubblici non economici a carattere associativo competenti per la cura dell'interesse pubblico al corretto svolgimento di una professione. Sono dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria, finanziati con i contributi degli iscritti

### IL TESTO LANZILLOTTA

**Organismi privati di interesse pubblico**  
L'emendamento presentato da Lanzillotta, Maran e Ichino inserisce gli Ordini professionali tra gli organismi privati di interesse pubblico: sono compresi in questa classificazione, per esempio, i gestori di servizi pubblici e le società a partecipazione pubblica che operano in concorrenza, escluse le quotate

### Maria Carla De Cesari

Troppo semplicistico parlare degli **Ordini** come di una delle realtà della **pubblica amministrazione**, secondo la definizione del Ddl Madia, il 1577 in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato. Certo, alla domanda «che cos'è un Ordine professionale» si potrebbe certamente rispondere «è una pubblica amministrazione», ma non si renderebbe conto di tutte le peculiarità, con conseguenze rispetto al controllo sui bilanci (come avrebbe voluto la Corte dei conti) o sulla trasparenza secondo la legge anticorruzione. Ecco perché il Ddl Madia potrebbe diventare l'occasione per mettere nero su bianco una definizione organica degli Ordini.

Secondo un emendamento presentato da Maurizio Sacconi e Andrea Augello, gli Ordini dovrebbero essere qualificati come «enti pubblici non economici a carattere associativo competenti per la cura dell'interesse pubblico al corretto svol-

gimento di una professione. Gli Ordini professionali sono dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria, sono finanziati esclusivamente con i contributi degli iscritti, determinano la propria organizzazione con appositi regolamenti, nel rispetto delle disposizioni di legge, e sono soggetti esclusivamente alla vigilanza del ministro competente». Una definizione simile è adottata anche nella proposta Mandelli, D'Ambrosio, Lettieri.

Alternativa, invece, è la classificazione suggerita da Linda Lanzillotta, Alessandro Maran e Pietro Ichino: gli Ordini sono «organismi privati di interesse pubblico», tra cui sono annoverati, per esempio, i gestori di servizi pubblici e le società a partecipazione pubblica che operano in regime di concorrenza.

Dunque, il dibattito sulla natura degli Ordini è aperto. I vertici dei Consigli nazionali assistono «con rispetto» ai lavori del Parlamento. Però mettono in chiaro presupposti e conseguenze della decisione.

«Svolgiamo una funzione di interesse generale per il Paese - sottolinea Davide Di Russo, vice presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti -. Se accettiamo questo ruolo, la nostra natura non può che essere pubblica».

«Il punto di partenza - chiarisce Giuseppe Celeste del Consiglio nazionale del Notariato - è che ci sono beni e diritti di interesse costituzionale da tutelare e un ente pubblico può adottare provvedimenti in grado di garantirne il rispetto».

Marina Calderone, presidente del Cup - il Comitato unitario che riunisce gran parte degli Ordini (con l'eccezione dei "tecnici") - rileva che la definizione degli Ordini «quali enti pubblici non economici a carattere associativo rispecchia la nostra identità così come ricostruita nel parere pro veritate reso dal professor Piero Alberto Capotosti per contestare l'applicabilità della legge anticorruzione. Abbiamo potestà pubblicistiche per la cura della fede e degli

interessi pubblici, ma nello stesso tempo non rientriamo nell'ambito della finanza pubblica in quanto le risorse derivano dalle quote dei nostri iscritti». Capotosti, nel parere, ha definito «bivalente» il carattere degli Ordini professionali, «enti pubblici associativi». Essi, infatti, sono «capaci di adottare atti incidenti in via autoritativa sulla sfera giuridica altrui ... però continuano a essere conformati come enti esponenziali di ciascuna delle categorie professionali interessate». Capotosti arriva a questa conclusione sulla base di una ricognizione storica, legislativa e giuridica che parte dal decreto legislativo 165/2001 (sulle pubbliche amministrazioni) e si focalizza sulla sentenza di Cassazione 21226/2011 (che ha sottratto gli Ordini al preteso controllo della Corte dei conti poiché gli enti beneficiano di finanziamenti privati), fino ad arrivare alla giurisprudenza della Corte Ue (causa C-526/11, secondo cui gli Ordini non sono soggetti alle regole sugli appalti pubblici, poiché non beneficiano di un finanziamento maggioritario da parte dell'autorità pubblica), né soddisfano «il criterio relativo al controllo della gestione da parte dell'autorità pubblica»). Anche la disciplina del lavoro pubblico, da cui si vorrebbero trarre conseguenze circa la natura degli Ordini, in base al Dl 101/2013 determina a loro carico «solo» l'onere di adeguarsi ai principi del pubblico impiego. Dunque, la legge - conclude Capotosti - chiarisce che gli Ordini sono amministrazioni pubbliche particolari, enti associativi che «svolgono i loro compiti in regime di autogoverno».

## *Il Tar Lazio dice no ai matrimoni gay*

Matrimoni gay, arrivano i primi no delle autorità. Ieri, infatti, il Tar Lazio ha respinto la richiesta di sospensione dell'atto con il quale il prefetto di Roma ha disposto l'annullamento delle trascrizioni dei matrimoni gay contratti all'estero, avanzata da due delle 16 coppie le cui unioni erano state trascritte dal sindaco di Roma, Ignazio Marino. Le coppie si erano rivolte ai giudici chiedendo una decisione provvisoria e urgente sull'annullamento delle trascrizioni, nonostante i loro ricorsi fossero ancora in attesa della formale notifica. Non solo. Ieri è, inoltre, arrivato il provvedimento di annullamento delle 13 trascrizioni di matrimoni tra persone dello stesso sesso da parte del prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca. Il prefetto ha, quindi, ordinato al sindaco, come ufficiale di stato civile, di procedere all'annullamento senza ritardo delle trascrizioni e di darne notizia. A battere i pugni sul tavolo, però, è il comune di Roma che, ieri, ha annunciato di aver presentato ricorso al Tar del Lazio. Ad avviso del Campidoglio, infatti, «il ricorso è giustificato dal fatto che l'atto del prefetto è stato assunto in carenza assoluta di potere e risulta, comunque, viziato da incompetenza. Non solo. Siamo anche in presenza di una violazione del procedimento da parte del prefetto poiché il decreto impugnato è stato adottato senza la formale comunicazione di avvio e quindi non rispetta le disposizioni della legge 241/90. Da un punto di vista formale, poi», ha spiegato il Campidoglio, «il sindaco non ha celebrato l'unione, non ha attribuito diritti né imposto doveri agli interessati, ma si è limitato a conferire pubblicità notizia ad un evento, giuridicamente rilevante, verificatosi prima del 18 ottobre e in altri stati nel rispetto dello Statuto di Roma Capitale».

# Divorzio più facile Per dirsi addio basterà il sindaco

Anche per le separazioni non servirà il giudice

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

Non è ancora il divorzio breve, ma è sicuramente più facile. «Per la prima volta si potrà concludere un accordo di separazione o di scioglimento del matrimonio di fronte al sindaco», spiega il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, in mezzo al Transatlantico affollato di deputati che stanno portando a termine il voto di fiducia sul suo decreto.

Lo prevede l'articolo 12 della legge - che passerà definitivamente col voto finale previsto per oggi -: le coppie decise a dirsi addio - purché si tratti di separazione o divorzio consensuale - senza figli a carico e in cui non ci sono trasferimenti patrimoniali, possono presentarsi davanti al sindaco per porre fine al matrimonio. Il primo cittadino, ufficiale di stato civile, assegna un tempo di trenta giorni agli sposi per riflettere sulla scelta: se un mese dopo non si ripresentano, l'accordo salta. Altrimenti è fatto, saltando tribunali e attese di udienze che, assicurano vari parlamentari avvocati, può essere anche di mesi.

Ma anche per le coppie con figli, anche se minori o portatori di handicap, il provvedimento prevede, all'articolo 6, una semplificazione della legge attuale: in caso di addio consensuale, i coniugi potranno ricorrere alla negoziazione assistita, cioè decidere le condizioni di comune accordo con l'assistenza degli avvocati di fiducia, e saranno poi loro, i legali, a tra-

smetterlo entro dieci giorni al procuratore della Repubblica che darà l'ok se valuterà l'accordo raggiunto «rispondente all'interesse dei figli». Si torna al procedimento «tradizionale» se invece il procuratore dovesse trovare l'accordo non congruo: a quel punto, trasmetterà gli atti al presidente del tribunale che convocherà le parti.

«Introducendo queste novità, eviteremo di caricare i tribunali con tanti accessi inutili per separazioni e divorzi consensuali», dichiara il responsabile giustizia del Pd, David Ermini. «Non ci sarà nessun effetto deflativo sui tribunali, non sono questi i contenziosi che li ingolfano», dissente il deputato della Lega Nicola Molteni. «Ora - aggiunge però Ermini - si tratta di approvare velocemente anche la legge sul divorzio breve per dimezzare il tempo di attesa fra separazione e divorzio». Perché, sia ben chiaro, le norme contenute nel decreto non incidono sui tempi di separazione necessari per ottenere il divorzio, che restano di tre anni. Almeno per ora: perché anche su questo il Parlamento sta lavorando. Nel maggio scorso una legge per fare diventare «breve» l'addio dei coniugi è passata alla Camera, a prima firma Moretti (Pd) e D'Alessandro (Fi): porta i tempi necessari da tre anni a uno, in caso di separazione giudiziale, e a sei mesi, in caso di consensuale. Ma, da allora, è ferma al Senato: il Pd aveva anche provato a trasformarla in emendamento al decreto sul processo civile di cui si è votata la fiducia ieri, in modo da accelerare i tempi, ma

si è scontrato con il no degli alleati dell'Ncd. «Le norme contenute nel decreto sul divorzio "facile" unite al provvedimento su cui stiamo lavorando sul divorzio breve avranno effetti esplosivi, possono davvero migliorare la vita a molti italiani», predica la senatrice dem Rossana Filippin, relatrice della legge sul divorzio breve al Senato. «Abbiamo presentato gli emendamenti in Commissione, dobbiamo votarli, sto facendo pressione sul presidente perché si acceleri, spero nella settimana prossima», aggiunge. Divorziare in sei mesi presentandosi davanti al sindaco. Potrebbe succedere anche questo, tra poco, in Italia.

## Armonizzazione dei sistemi contabili



Come noto con il d.lgs. n. 126 del 10 agosto 2014 è stato modificato e integrato il d.lgs. n. 118 del 23 giugno 2011, in tema di armonizzazione dei sistemi contabili.

L'Associazione è da sempre vicina agli enti locali, in questo momento delicato di passaggi al nuovo sistema. Sono stati organizzati e sono in procinto di essere organizzati convegni e seminari sull'argomento, con esperti nazionali della materia.

La rivista: Management locale – rivista di amministrazione, finanza e controllo, dedica ogni mese una sua parte importante all'armonizzazione. Sono stati, inoltre, pubblicati tre monografie sull'argomento, il numero 5/2013 e 5/2014. Il numero corrente della rivista (n. 10, ottobre) prevede un inserto speciale sul nuovo sistema contabile. In tale ottica è stata creata una nuova voce di menù, in Gestione del bilancio, che raggruppa il materiale presente in più parti del sito. Nei prossimi giorni verranno inseriti anche gli articoli fin qui pubblicati sulla rivista.

# Le imposte dei Comuni: 604 euro a testa ma il tasso di evasione fiscale è elevato

## Le misure

Il governo al lavoro per coniugare le esigenze di gettito e di trasparenza

Luca Cifoni

ROMA. I Comuni italiani possono arrivare a chiedere ai propri cittadini imposte per 604 euro a testa. Ma la media nasconde "capacità fiscali" molto differenziate tra Nord e Sud, dai 387 euro della Basilicata agli 876 della Liguria. Ugualmente variegato è il quadro del tax gap, ovvero della teorica evasione fiscale, che in particolare per quanto riguarda Imu e Tasi si concentra nelle regioni meridionali e nelle isole.

L'analisi della fiscalità comunale è contenuta in un rapporto congiunto elaborato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, dai Comuni (Anci-Ifel) e dalla Società per gli studi di settore. Un lavoro che nasce con l'obiettivo di determinare, almeno in parte, la quota di trasferimenti che dovrà andare ai singoli Comuni: in base alle norme sul federalismo fiscale infatti lo Stato centrale dovrebbe assicurare quello che a ciascun Comune manca, come differenza tra i propri fabbisogni standard e la capacità fiscale ossia sostanzialmente le imposte potenzialmente ricavabili dai cittadini. Già nel 2015 dovrebbe essere ripartito con questo criterio il 10 per cento del Fondo di solidarietà.

Si tratta quindi di determinare nelle varie realtà questa capacità fiscale. Operazione non semplice date anche le diverse caratteristiche dei tributi (da quelli sugli immobili all'addizionale Irpef). Per questo i tecnici che seguono il pro-



**Le tasse** Evasione e imposte, un mix che preoccupa i contribuenti onesti

”

**La «tax gap»**  
Secondo alcuni studi la percentuale maggiore di evasione è sulla casa  
In testa Sud e isole

getto hanno incrociato metodologie diverse per arrivare a risultati il più possibile affidabili. Si ottengono così i valori di capacità fiscale per le singole imposte; i 604 euro per abitante del valore medio nazionale (escluse le regioni a statuto speciale) corrispondono alla somma di 292 euro relativi a Imu-Tasi, 50 di addizionale Irpef, 112 di altre entrate residuali e 150 relativi ai rifiuti.

I valori oscillano molto in base all'area territoriale, anche se dappertutto la tassazione immobiliare

vale più o meno il 50 per cento del totale. Nelle Regioni del Centro-Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio) la capacità fiscale è superiore alla media, nelle altre più bassa. Ma è rilevante anche la dimensione del Comune: in quelli molto grandi, oltre i 100 mila abitanti, e molto piccoli (sotto i mille) la capacità risulta più alta della media.

La stima del tax gap, la potenziale evasione, è ottenuta dal confronto tra il gettito teorico e quello standard, in particolare per quanto riguarda l'ambito Imu/Tasi: nelle Regioni a statuto ordinario viene valutato in 3,6 miliardi, ovvero il 22,2 per cento del gettito teorico. Questa percentuale però oscilla tra i valori più alti delle Regioni del Sud (13,5 per cento la Liguria, 15,8 l'Emilia-Romagna) e quelli più bassi del Nord (32,5 per cento la Campania, 33,8 la Calabria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enti locali.** Pubblicato il decreto del Viminale con i rimborsi ai sindaci

## Sconti Imu sui terreni, 110,7 milioni ai Comuni

**Gianni Trovati**  
MILANO

Nello stillicidio di tagli e ristretti che caratterizza la finanza comunale del 2014, ieri è stata la volta del rimborso da 110,7 milioni di euro assegnato alle amministrazioni locali per compensarle di due agevolazioni introdotte dalla legge di Stabilità 2013 (commi 708-711 della legge 147/2013): quella che ha tagliato da 110 a 75 il moltiplicatore per i **terreni agricoli** posseduti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, e quella che ha esentato dal pagamento i fabbricati rurali strumentali.

Ieri il ministero dell'Interno ha pubblicato il decreto, firma-

to il 24 ottobre dal ministro Angelino Alfano, che assegna i 110,7 milioni di rimborsi a 3.719 Comuni. Niente di rivoluzionario per i bilanci locali, visti gli importi, ma il nuovo provvedimento è solo l'ennesimo, piccolo passaggio verso il quadro definitivo dei conti di quest'anno. L'importo assegnato a ogni ente, fondato sulle stime di gettito 2013 elaborate dal dipartimento Finanze, dipende naturalmente dal peso che il settore agricolo ha sulla sua base imponibile, e oscilla dagli 1,1 milioni indirizzati a Ferrara ai 4 euro e sette centesimi riconosciuti a Cinisello Balsamo, in provincia di Milano: questa distribuzione sarà ripetuta anche nei prossimi anni, a meno che l'annunciato arrivo

della local tax non faccia ordine anche nella giostra delle compensazioni Imu.

Il decreto diffuso ieri dal Viminale interessa prima di tutto i Comuni che oggi non sono considerati né montani né collinari, e che quindi applicano l'Imu anche ai terreni agricoli. Tutti gli altri enti, invece, attendono un provvedimento dell'Economia, annunciato dal decreto Irpef (articolo 22 del Dl 66/2014) che deve rivedere l'elenco dei Comuni montani o collinari, e quindi esenti, accorciandolo per recuperare 350 milioni di euro. Un problema non da poco per i Comuni che saranno assenti dal nuovo elenco più leggero, e che quindi subiranno un taglio ai loro fondi da compensare chiamando al pagamento i proprietari di terreni che sono stati esenti sia dall'Ici sia dall'Imu: il provvedimento è pronto, ma in «Gazzetta Ufficiale» non si vede ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è l'ok ai rimborsi per gli enti locali

## *Imu agricola da 110 mln €*

**DI MATTEO BARBERO**

**S**ono in arrivo nelle casse dei comuni i 110,7 milioni di rimborsi sull'Imu agricola previsti dalla legge di Stabilità 2014. Il decreto di assegnazione è in corso di pubblicazione, ma i numeri sono consultabili sul sito della Finanza locale. Le somme compensano le minori entrate causate dalle agevolazioni previste dalla legge 147/2013 a favore dei terreni posseduti dai coltivatori diretti e dagli iap e dei fabbricati rurali strumentali. Al riguardo, va tenuto presente che si tratta di un trasferimento (da contabilizzare, quindi a Titolo II e non a Titolo I, come le entrate tributarie) che va a compensazione di mancati introiti Imu non considerati da via XX Settembre nelle sue stime. In altre parole, queste ultime sono state elaborate considerando come acquisita una quota di gettito sugli immobili agricoli che

non si concretizzerà proprio per effetto delle ricordate agevolazioni. La penalizzazione, però, è compensata dal trasferimento, anche se ovviamente non è detto che quest'ultimo sia calcolato in modo corretto rispetto alla perdita effettiva registrata da ciascun comune. Ogni ente, quindi, deve introdurre ora le opportune variazioni di bilancio. È auspicabile ora che il Viminale sblocchi al più presto anche la cassa, ovviamente almeno in parte alla grave carenza di liquidità denunciata nei giorni scorsi dall'Anci. Oltre al saldo del fondo di solidarietà degli ultimi due anni, infatti, restano ancora da erogare il conguaglio Imu 2013 (348,5 milioni) e il c.d. fondo Tasi di cui al dl 16/2014 (625 milioni).

—© Riproduzione riservata— ■

# Imu alla Chiesa, la Ue riapre il caso

Amnesso dalla Corte di giustizia un ricorso che punta a recuperare le somme non pagate dagli enti ecclesiastici nel periodo di "fiscalità agevolata" dichiarato illegittimo nel 2012. Il valore del contenzioso è stimato in 4 miliardi

**ALBERTO D'ARGENIO**

**ROMA.** L'Unione europea riapre il caso sugli sconti fiscali alla Chiesa. Lo fa con una decisione, a suo modo clamorosa, della Corte di giustizia del Lussemburgo: i giudici europei hanno deciso di ammettere nel merito un ricorso che potrebbe costare agli enti ecclesiastici che operano in Italia fino a quattro miliardi di euro, l'ammontare di Ici e Imu non pagato dal 2008. E in discussione potrebbero entrare anche le nuove regole approvate dal governo Monti nel 2012 che, secondo i ricorrenti, hanno confermato gli sconti fiscali cambiando solo apparentemente le regole già condannate dalla Commissione europea come aiuti di Stato illegali.

Il caso è stato aperto nel 2006 da una denuncia dell'ex deputato Maurizio Turco e del fiscalista Carlo Pontesilli, esponenti del Partito Radicale, contro una legge varata dal governo Berlusconi in piena campagna elettorale. Dopo una serie di archiviazioni (secondo alcuni osservatori in odore di insabbiamento) da parte di Bruxelles e nu-

merose contro denunce, nel 2012 hanno ottenuto la condanna del regime fiscale di favore concesso ad alberghi, scuole e cliniche gestite dagli enti ecclesiastici. Si trattava dello sconto del 100% sull'Ici, poi diventata Imu, ed il 50% sulle tasse sul reddito, ovvero l'Ires sulle attività nei settori dell'istruzione e della sanità privata. Un sistema di favore che per l'Antitrust europeo distorceva il mercato, favorendo i beneficiari rispetto ai concorrenti che invece le tasse le pagavano tutte. Aiuto di Stato discriminatorio. Ma allora Bruxelles non è andata fino in fondo e rinnegando una giurisprudenza ultra trentennale non ha ingiunto al governo di recuperare i balzelli non pagati negli ultimi cinque anni. Una montagna di soldi che l'Associazione nazionale dei comuni appunto stima intorno ai quattro miliardi.

Ora - con una decisione del 29 ottobre dell'Ottava sezione del Tribunale che ha applicato una nuova norma del Trattato di Lisbona - la Corte del Lussemburgo ha dato torto alla Commissione europea che chiedeva l'ir-

ricevibilità della causa e rinviava la questione a un giudizio sul merito. Bruxelles avrà tempo fino al 10 dicembre per presentare una memoria difensiva in grado di giustificare la decisione di non chiedere i rimborsi per «generale e assoluta» impossibilità di procedere al recupero. Poi saranno i ricorrenti a presentare una memoria e infine si arriverà a sentenza. Nel caso immediatamente esecutiva, appellabile ma i cui effetti non potranno essere sospesi se non da un ribaltamento definitivo del giudizio.

Ma la partita non si chiude qui. I ricorrenti sono convinti che la decisione della Corte possa aprire a ulteriori sviluppi. Nel 2012 il governo Monti dopo un lungo negoziato con la Commissione Barroso (allora si susurrava di insistenti telefonate da entrambe le sponde del Tevere in direzione Bruxelles) non solo era riuscito a limitare i danni e ad evitare il recupero dei soldi trattenuti dagli enti ecclesiastici, ma aveva anche ottenuto la chiusura del dossier sul futuro varando nuove regole che avrebbero dovuto rende-

re più rigoroso l'accesso agli sgravi fiscali. Insomma, norme scritte per impedire che attività no-profit beneficiarie di sconti fossero in concorrenza sul mercato svolgendo attività commerciali. Ma i ricorrenti non la pensano così, e sono pronti ad allegare alla causa pendente di fronte ai giudici del Lussemburgo la documentazione per dimostrare che di fatto rispetto alla condanna del 2012 nulla è cambiato, impugnando anche la circolare del Ministero dell'Economia della scorsa primavera che ha definito nel dettaglio le nuove norme, secondo i denunciati interpretando in modo troppo estensivo la legge di Monti e tornando a favorire la Chiesa, anche permettendo a qualsiasi ente formalmente no-profit di operare di fatto sul mercato senza pagare le tasse. La stessa denuncia sarà poi inoltrata ancora una volta alla Commissione europea ora guidata dal lussemburghese Juncker, che come commissario alla Concorrenza ha scelto la liberale danese Margrethe Vestager.

# Enti locali contro la manovra: rischio default

## Allarme per i tagli. Le provincie: così si fermano i servizi. Ma si tratta col governo

NICOLA PINI  
ROMA

La manovra disegnata dal governo per i Comuni e le province italiane è «insostenibile» e rischia di spingere in default i conti degli enti locali. Il nuovo allarme è stato lanciato ieri dai vertice dell'Anci e dell'Upi nel corso delle audizio-

ni sulla legge di stabilità alla Camera. Molto preoccupati per i tagli anche le Regioni, che condividono la decisione di ridurre l'Irap ma lamentano che comporterà una riduzione di gettito di 450 milioni solo per le amministrazioni a statuto ordinario. Dopo Bankitalia e Istat arrivano così altri giudizi problematici sulla legge che ha sostituito la vecchia finanziaria. Sul Tfr in busta paga - ieri sera, il mi-

stro Padoan ha ribadito che l'aliquota prevista resta «decisamente inferiore a quella ordinaria applicabile alla generalità dei redditi di natura finanziaria» - sparano a zero le Pmi di Rete Imprese Italia, auspicando che la misura faccia flop. Mentre l'Ufficio parlamentare di Bilancio da un lato conforta il governo evidenziando il valore espansivo nel 2015 dei provvedimenti in cantiere: l'anticipo della "liquidazione" in busta paga e la conferma degli 80 euro mensili valgono rispettivamente 2,7 e 4,4 miliardi di maggiori consumi. Dall'altro avverte che nel 2016 l'equilibrio dei conti poggia interamente sulle clau-

Dietro gli allarmi la trattativa continua. Per le Regioni servono «costi standard per tutti», insieme a un Patto per la salute «più stringente». È impossibile, infatti, ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino, «non toccare la Sanità» ricordando però che proprio con il Patto si prevedono già misure per rendere più efficiente la spesa. Se tutte le proposte fossero accolte, ha aggiunto, «il nostro concorso ai saldi potrebbe addirittura superare i 4 miliardi» richiesti dalla legge di stabilità. Punto fondamentale è che lo Stato centrale faccia la propria parte nel percorso di *spending review*, come ha

**Padoan: la tassazione del Tfr resta decisamente inferiore a quella ordinaria applicabile alla generalità dei redditi di natura finanziaria (tassati al 26%)**

sottolineato anche il presidente dell'Anci Piero Fassino, ricordando che «a Comuni e Regioni si è chiesto proporzionalmente di più». Il sindaco di Torino ha rilanciato l'allarme default per le nuove città metropolitane e le province che, ha sottolineato il rappresentante dell'Upi Daniele Bosone, con il taglio che arriva a 3 miliardi nel triennio non saranno più in grado di coprire «alcun tipo di servizio, neanche il minimo». In

pericolo «strade, scuole e trasporto pubblico locale» fino ad arrivare «agli stipendi del personale». Difficoltà che, si teme, si riverseranno su Comuni e Regioni, già alle prese coi loro tagli. Ma da un nuovo incontro con l'esecutivo, ha assicurato Fassino, si sono compiuti «primi passi avanti nella ridefinizione delle misure», con un allentamento del Patto di stabilità interno per gli investimenti, mentre manca ancora una soluzione sulla spesa corrente.

Per l'immediato comunque il principale nodo da sciogliere riguarda i trasferimenti agli enti territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ***Non autosufficienza, ecco 400 milioni***

*Il governo ripristina e porta a 400 milioni il fondo per la non autosufficienza, che era stato tagliato nella prima versione della legge di Stabilità. La decisione è stata assunta dopo che il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio aveva incontrato Mariangela Lamanna e Antonio Ferraro, in rappresentanza del «Comitato 16 novembre» che riunisce i familiari delle persone non autosufficienti. Dopo un primo via libera al ripristino del fondo a 350 milioni, nel giro di qualche ora, su input dello stesso*



**Graziano Delrio**

*Delrio e del ministro del lavoro Giuliano Poletti, è giunta la nota ufficiale di Palazzo Chigi in cui si afferma che «l'impegno assunto dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, per le politiche sociali e la disabilità si concretizza oggi con la strutturazione del fondo non autosufficienza nella legge di bilancio, la sua implementazione a 400 milioni, cifra più alta mai impegnata finora, e la decisione di un tavolo interministeriale per dare sostanza e azioni al fondo, per anni dimenticato».*

*Primi impegni strappati dall'Anci al governo sulla Stabilità. Local tax in alto mare*

# Finanza locale, mezzo sorriso

## *Mutui rinegoziabili e aumento fondo crediti inesigibili*

**R**inegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti e aumento di 400 milioni del fondo per i crediti difficilmente esigibili. Disponibilità da parte del governo ad accettare che gli oneri di urbanizzazione siano utilizzati anche per il 2015 sulla spesa corrente. Local tax, invece, ancora in alto mare. Il confronto tra governo e Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, sulla legge di Stabilità 2015 ha fatto registrare ieri «alcuni primi passi in avanti nella ridefinizione delle misure assunte per gli enti», come ha spiegato il presidente Anci, Piero Fassino, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, al termine dell'incontro con l'esecutivo. In particolare, ha aggiunto Fassino, oltre alla conferma sugli oneri di urbanizzazione, «è stata fatta una valutazione del fondo dei crediti di difficile esigibilità, da valutare in modo più consistente di quanto avesse fatto il ministero dell'economia. Questa nostra richiesta è stata significativamente accolta: c'è la disponibilità da parte del governo che il fondo crediti di difficile esigibilità non sia più di 2,2 miliardi bensì di 2,6, con conseguente abbattimento del saldo di patto di stabilità interno», anche se l'Anci punta a un incremento

ulteriore della somma. Il presidente Anci ha poi annunciato come la riduzione della spesa di 1,2 miliardi prevista per i comuni dalla manovra, potrà essere raggiunta «con una maggiore flessibilità» e che «nel corso dell'incontro si è discussa la possibilità di rinegoziare i mutui contratti dai comuni con Cassa depositi e prestiti». Fassino ha detto che «la prosecuzione del confronto con il governo avverrà nelle prossime settimane» perché i passi avanti fatti «non esauriscono tutte le questioni da noi poste, in particolare sull'incidenza della manovra sulla spesa corrente. Gran parte delle aperture riguardano le spese per investimenti, ma questi sono coperti dal conto capitale e non dalla spesa corrente. Su questo abbiamo convenuto di continuare il confronto e ci incontreremo ancora la prossima settimana». Circa la nuova local tax, che dovrebbe accorpere tutti i tributi locali, l'Anci per bocca del sindaco di Torino ha affermato che essa «deve essere di competenza esclusiva dei comuni e non in compartecipazione» anche se è «comunque ancora in fase istruttoria da parte dei tecnici del governo. Non c'è ancora una proposta, che il governo si propone di avanzare nei prossimi giorni».

**Enti territoriali.** I tagli di un miliardo per il prossimo triennio rischiano di bloccare i servizi - Vertice a Palazzo Chigi, prima apertura del governo sui Comuni

## «Nuove province subito a rischio default»

Sui tagli alla manovra Governo e autonomie locali seguono la politica dei «piccoli passi». A un'apertura ai sindaci su investimenti e patto di stabilità fa infatti da contraltare lo stop alla riduzione della spesa corrente. Con uno spettro che si aggira all'orizzonte: il default delle neonate città metropolitane e province di secondo livello che, a causa della stretta imposta dal Ddl, subiranno un taglio in alcuni casi superiore al 90% dell'intero bilancio e si vedranno impossibilitate a erogare i servizi e a pagare il personale.

A lanciare l'allarme sul destino degli enti di area vasta è stato ieri Alessandro Pastacci. In una lettera ai capigruppo della Camera, dov'è in corso l'esame del Ddl di stabilità, il presidente dell'Upi ha spiegato che i tagli di 1 miliardo all'orizzonte per il prossimo triennio rischiano di tradursi «in default e nell'impossibilità di erogare i servizi». Toni e temi rilan-

ciati poco dopo dal presidente della provincia di Pavia, Daniele Bosone, nell'audizione davanti alla commissione Bilancio di Montecitorio. Stando a quanto dichiarato dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, al termine dell'incontro pomeridiano a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio, il Governo starebbe pensando di ridurre il taglio su province e città metropolitane.

Nel corso dello stesso vertice i Comuni avrebbero incassato anche altre aperture. La prima sulla valutazione del fondo per i crediti di difficile esigibilità, che passerebbe da 1,1 miliardi a 500 milioni e che garantirebbe un abbatti-

mento ulteriore del "saldo di patto"; la seconda sugli investimenti, grazie allo Stato che si farebbe carico degli interessi sui mutui accesi dagli enti che hanno lo spazio di patto ma non hanno le risorse; la terza sui canoni di urbanizzazione che continuerebbero a essere ricompresi nella spesa

corrente. Ma proprio sulla spesa corrente - e in particolare sulla richiesta di allentare la stretta da 1,2 miliardi della Legge di stabilità - i primi cittadini hanno incassato lo stop dell'esecutivo. Se ne riparerà forse all'inizio della prossima settimana.

Anche per le regioni la trattativa col Governo è solo agli inizi. «Sono state approfondite alcune questioni tecniche, si continua a lavorare. Di certo così la manovra è irragionevole e insostenibile», è il refrain al termine dell'incontro di ieri del capofila degli assessori al bilancio, Massimo Garavaglia (Lombardia). Una «insostenibilità» tale, aveva dichiarato alla Camera in mattinata Sergio Chiamparino, che «sarebbe impossibile non toccare la sanità». Di qui le richieste messe nero su bianco nell'incontro col Governo incentrate su otto punti chiave. A partire dai «costi standard per tutti», a tutti i livelli, anche per tutte le articolazioni della Pa. Dove l'accetta in questi anni sarebbe stata del 12,2% (su una

spesa pari al 24% del totale) contro un calo della spesa primaria delle regioni (il 4,5% del totale) che dal 2009 al 2012 sarebbe stata del 38,5 per cento.

Senza un cambio di rotta, insomma, per i governatori tagliare i servizi è inevitabile. Al lordo degli sprechi o della corruzione in sanità, contro la quale ieri ha tuonato il commissario Raffaele Cantone. Le regioni calcolano in totale nel 2015 tagli da 6,2 miliardi: 4 miliardi della manovra, 1,75 di misure pregresse e 450 milioni per la riduzione dell'Irap. Per non dire di un calo della capacità di spesa di 2,8 miliardi con l'anticipazione al 2015 del pareggio dei bilanci regionali. Sulla sanità si profila intanto sempre più un'anticipazione dei risparmi del «Patto», ma garantendo in parte gli investimenti. Che possano esserci margini per una rimodulazione del Fondo sanitario, è un'ipotesi sul tappeto. «Se ne parlerà se ce lo chiedono le regioni», ha affermato la ministra Beatrice Lorenzin.



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.  
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti  
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti  
**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,  
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**  
*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto  
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

**Sant'Alessio Siculo (Me) 31 ottobre**

**Rende (Cs) 5 novembre**

**Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre**

**Matera (Mt) 14 novembre**

**Sant'Onofrio (Vv) 4 novembre**

**Lucera (Fg) 25 novembre**

**Locri (Rc) 4 novembre**

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

#### SCALETTA CONVEGNO

*La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali*

*Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc*

*La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)*

*Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni*

*La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche*

*Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.*